

L'Unità dedica questa pagina a due donne e un uomo che nel campo dello sport hanno ottenuto risultati squallanti tra l'indifferenza generale. E' una pagina che idealmente abbraccia tutti coloro i cui meriti sportivi, nell'era di un divismo sovente esasperato, passano inosservati pur essendo degni degli applausi delle grandi platee.

I servizi sono di GINO SALA

I CAMPIONI SCONOSCIUTI

PATTINAGGIO A ROTELLE

Marisa Danesi: una mamma di 33 anni che vanta 10 titoli mondiali e 40 record

Nessun insegnante: ha cominciato quindicenne e dopo 4 mesi era campionessa italiana di 3ª categoria - Pensa alle Olimpiadi del '72

Brescia, marzo. Biondissima, in tenuta di estetica, il canice bianco di mezza spanna sopra il ginocchio, la signora Marisa Danesi mi riceve con un sorriso che sembra riflettere la limpida mattinata bresciana. Ecco una donna felice, penso. Molto carina, molto più giovane di quanto non dica la sua carta d'identità, una vita piena, tanta salute da una medicina che si chiama sport.

Lo credo bene: lei ha chiuso il 1968 con risultati eccezionali... Ho vinto i titoli italiani su strada o su pista, mi sono laureata campionessa mondiale su strada ad Alte Montecchi e ho stabilito 20 primati mondiali sulla pista tedesca di Inzell in una sola serata.

Olimpiadi. Io avro 37 anni: un handicap, penserei qualcuno, ma intendo essere della partita con buone possibilità... Chi è la sua bestia nera in campo agonistico? — Albertina Vianello, trentatreenne come me, molto brava e molto scorretta. Taglia la strada, sgambetta, lavora di gomiti: ho subito diverse squallide per aver reagito.

sedicenne Migliosi di Roma. — Ha un'altra specialità? — Lo sci. — Vince? — Qualche gara regionale di slalom gigante. — Mi hanno detto che le piace anche il ciclismo.



Marisa Danesi a Inzell dove in una sola serata ha realizzato 20 primati mondiali.

TIRO A SEGNO

«Se il cuore batte addio centro» dice il vercellese Franco Donna

Campione assoluto di carabina libera nei 120 colpi - Allenamenti al buio - Si paga le trasferte

VERCELLI, marzo. Confesso la mia ignoranza in uno sport che va sotto la denominazione di tiro a segno e ringrazio il vercellese Franco Donna, campione italiano di carabina libera nei 120 colpi da 3 posizioni (40 a terra, 40 in ginocchio e 40 in piedi), per avermi fatto conoscere un mondo completamente nuovo. Una conoscenza molto superficiale, naturalmente, ma i tiratori io li immaginavo diversi, li immaginavo uomini dotati di sangue freddo e di un occhio pressoché infallibile, sicché uno di questi, grasso magro, alto o piccolo, va al poligono due o tre volte alla settimana, tira fuori il fucile, spara un'oretta per tenersi in forma e il gioco è fatto.



Franco Donna in posizione: sarà un altro «dieci».

re qualche bersaglio. Mettendo delle noci a dieci passi e le centravo tutte. A 16 anni entravo nel poligono a 17 mi classificavo terzo in una gara ufficiale, a 19 ero campione italiano degli juniores. L'anno dopo vincevo il Trofeo De Rege, una competizione importante, poi il servizio militare, l'ingresso nella classe maestri, ancora il De Rege e il successo internazionale di Montecatini nei 60 colpi da terra. La Federazione mi ha mandato in Germania dal signor Arnold.

a Torino nel match delle 7 città con il record mondiale ufficiale di 588 punti nei 60 colpi. Altri incontri internazionali e a Roma, in ottobre, la conquista del titolo assoluto nei 120 colpi.

punti realizzati a Torino equivalgono a 58 dieci e 2 nove. Il tiratore non è un uomo qualsiasi. — Conta il fisico. Bisogna superare i 75 chili, avere una struttura un po' tozza, un pezzo unico, per intenderci, e possedere una notevole forza muscolare. — Quanto pesa la carabina? — Otto chili. — Come si allena? — In inverno, ginnastica, esercizi con pesi per ottenere resistenza e robustezza fisica, footing, corse leggere nei campi. Il nostro cuore deve avere un battito felpato. Da metà dicembre a metà febbraio lascio i pesi. Tre giorni di esercizio a corpo libero al poligono e 3 giorni di esercizi in casa al buio.

BARANZATE DI BOLLATE, marzo. Milena Tartagni è una romanina di Predappio dove è nata e vissuta fino alla terza infanzia. Aveva 8 anni quando ha lasciato la terra dei Baldini e dei Pambianco per trasferirsi con la famiglia in un paesino alla periferia di Milano. Adesso è diventata una ed è la ciclista più famosa d'Italia per quattro validissimi motivi: ha vinto i campionati nazionali su strada e su pista (in-strumento), ha conquistato la medaglia di bronzo nei mondiali di Imola e vanta il record mondiale dei 3000 metri. Milena è una ragazza semplice e un po' riservata, ma la gente del ciclismo è un po' tutta così. Veste la maglia del Gruppo Sportivo Pergamese che da quest'anno sceglierà solo attività femminile con la collaborazione tecnica di Alfredo Bonariva, ex corridore e compagno di squadra di Coppi e Baldini.

15 anni ho chiesto il permesso di gareggiare. La mamma ha approvato subito, papà è rimasto un po' sbalordito: pochi mesi dopo l'esordio di Villadossola. Nonostante una caduta, riprendevo il gruppo ed ero sesta in volata. Un buon inizio.

inutile parlare di tattiche e di accordi. Inoltre, un capitombolo nell'ultimo mezzo chilometro ha cambiato le posizioni: ero sbilanciata, tremavo, ai 300 metri ho infilato un corridoio e ho dato tutto quello che potevo dare, ma la Hage e la Tzane mi hanno superate. Felice, comunque, della terza moneta.

CICLISMO

Milena Tartagni ha il debole di soccorrere le amiche che cadono

Giovane (19 anni) e ingenua, ma già campionessa su strada e su pista



Milena Tartagni con uno dei suoi tanti «trofei».